

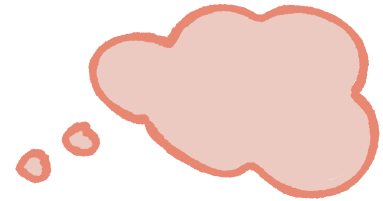
CHIAVE 2

I valori avvicinano, i dati allontanano



“Argomentazioni, dati e analisi risultano freddi e richiamano solo alla razionalità; i valori risultano caldi e parlano di ciò che sta a cuore alla comunità.” (www.narrativechange.org)

Per riflettere



Si parla spesso dell'inclusione verso l'outgroup, verso chi la pensa o è diverso da sé, con un approccio che spesso usa uno stile di comunicazione razionale, pragmatico e con argomentazione che hanno come fondamento aspetti di giurisprudenza o economici (diritti, fatti, numeri).

Sfortunatamente, avere un *modus operandi* di questo tipo viene vissuto e percepito in modo inappropriato dalla persona che la pensa diversamente e con cui si entra in contatto. Nello specifico, questo produce come outcome un atteggiamento di tipo egoico, autoreferenziale e lascia la sensazione di essere giudicati e non ascoltati. Infatti, il risultato nel comportamento sarà di aggressività, chiusura e polarizzazione*.

Lo stile di comunicazione usato sul vasto pubblico con un approccio descritto nel paragrafo precedente produce sia reazioni negative sia aggressive che a loro volta diventano pregiudizievoli se la narrazione e l'approccio non cambiano.

Per poter fare questo cambiamento siamo qui a proporvi alcune soluzioni che possano essere adottate per essere più efficaci.

La prima è **partire dai valori** che possono accomunare e spiegare al pubblico, o alla persona o all'outgroup a cui vi rivolgete, perché ciò che volete comunicare li riguarda.

Si dice spesso che **i numeri sono freddi e i valori sono caldi**. Per ottenere una risposta calda è importante condurre la conversazione concentrandosi sui valori che condividete con il vostro pubblico, i vostri punti in comune, evitando di limitarvi a un'esposizione dei dati.

Stabilite, invece, una connessione emotiva e spiegate perché la vostra posizione e la vostra storia riguardano uno schema di valori condiviso. I valori condivisi sono, infatti, uno strumento prezioso per creare empatia e stabilire una relazione con il vostro interlocutore. Inoltre, partire dai valori vi permette di decidere come inquadrare la storia guidando la narrazione, invece di reagire ad argomentazioni opposte.

Il cuore dell'approccio di riformulazione sta proprio nel partire da storie e valori condivisi dalla comunità e, attraverso un processo aperto e inclusivo di **ascolto reciproco**, sfidare con determinazione e chiarezza le posizioni che fanno leva sulle paure e promuovono l'esclusione.

Scoprite **qui** come creare una mappa dei valori positivi, per costruire il vostro messaggio.

A differenza di dati statistici, di aspetti economici o giuridici che allontanano, i valori avvicinano. Questo perché sono importanti nella vita di ogni persona e guidano ogni azione e comportamento (Danioni et al., 2022).

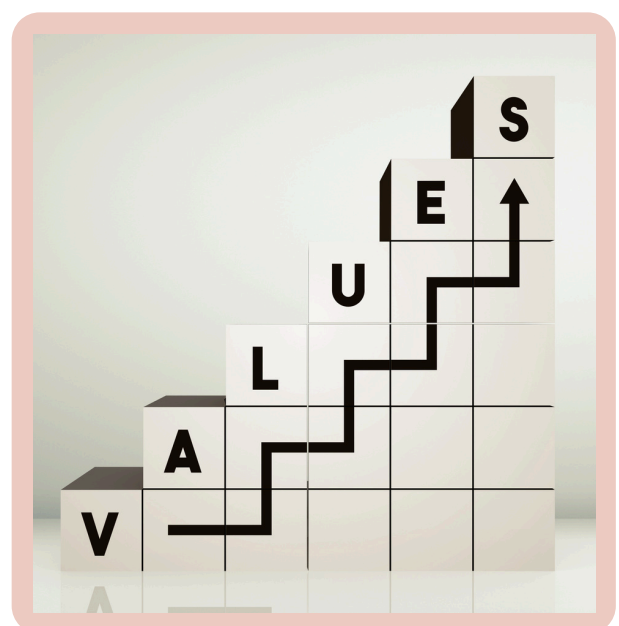
* Per approfondimento vedi, *International Centre for Policy Advocacy (2018, Dec 1) Reframing Migration Narratives Toolkit*
<http://www.narrativechange.org>.

Cosa si intende per valori? Secondo Milton Rokeach (1973), che è uno degli studiosi più influenti nello studio dei valori, essi si dividono in due tipi fondamentali: strumentali e terminali. Egli definisce un valore come “un convincimento permanente per cui uno stile particolare di vita (valore strumentale) o una finalità dell’esistenza (valore terminale) è preferibile ad altri stili e finalità” (Rokeach, 1973, p.5).

Invece, il sistema valoriale individuale è definito dall’autore come “un’organizzazione permanente di convincimenti, riguardanti particolari stili di vita o finalità dell’esistenza, lungo un continuum di importanza relativa” (Rokeach, 1973, p.5). Secondo l’autore, i valori sono inseriti entro un continuum d’importanza relativa, in cui quello che acquista rilievo, anche in relazione al comportamento, è ciò che risulta essere prioritario. Infatti, questo è il passaggio dal valore al sistema valoriale, con implicazioni sul piano operativo. Per cui, non è sufficiente rilevare quanto importante sia un determinato valore, ma diventa fondamentale comprendere quanto più importante esso sia rispetto agli altri valori che compongono il sistema di una persona. Di fatto, infatti, queste relazioni di priorità, e non il singolo valore, influenzano gli atteggiamenti e comportamenti (Barni, 2009). Il lavoro di Rokeach (1973), ha influenzato la teoria della struttura psicologica universale dei valori umani di Shalom Schwartz (Schwartz, Bilsky, 1987). Secondo Schwartz “...un valore è un concetto che un individuo ha di uno scopo transituazionale (terminale vs strumentale) che esprime interessi (individualistici vs collettivistici) collegati a domini motivazionali e valutato su un continuum di importanza (da molto importante a poco importante) come principio guida nella propria vita” (Schwartz, Bilsky, 1987, p.553).

Una volta appreso, ogni valore viene inserito in un sistema organizzato secondo un ordine di necessità. Nonostante tale organizzazione sia fundamentalmente stabile, essa può andare incontro ad un riordinamento delle priorità valoriali, soprattutto in seguito a variazioni nell’esperienza personale, sociale e culturale (Capanna e Vecchione, 2005, p.1).

Rispetto invece alle funzioni dei valori e dei sistemi valoriali, la più immediata è sicuramente quella di rappresentare degli standard che guidano e determinano l’azione, gli atteggiamenti verso le situazioni, le idee, le valutazioni, i giudizi, le giustificazioni, la presentazione di sé agli altri ed il confronto con questi ultimi (Capanna e Vecchioni, 2005, p.2). Un'altra funzione dei valori, ovvero, più a lungo termine, consiste nel dare espressione ai bisogni umani di base. I valori sono le rappresentazioni mentali dei bisogni individuali, ma anche dei bisogni sociali e istituzionali basati su compatibilità versus conflittualità.



In breve, spiegare perché la vostra posizione e la vostra storia riguardano uno schema di valori è essenziale per far attecchire il discorso. Per creare empatia, il primo passo è mostrare i punti in comune tra le vostre opinioni e quelle degli altri o delle altre. L'empatia consente le percezioni di somiglianza tra sé e outgroup (Miklikowska, 2018), aumenta la valutazione del benessere degli altri (Hoffman, 2000) e fornisce lenti attraverso le quali le persone sperimentano l'ambiente intergruppo (Rutland & Killen, 2015). Pertanto, l'aumento dell'empatia dovrebbe ridurre il rischio di sviluppo di pregiudizi.

Una simile connessione emotiva è alla base di qualsiasi processo di riformulazione. Inoltre, partire dai valori vi permette di decidere come inquadrare la storia guidando la narrazione, invece di reagire agli schemi degli altri o delle altre (si rimanda a rivedere la Chiave 1 per schemi mentali, categorizzazione etc.).

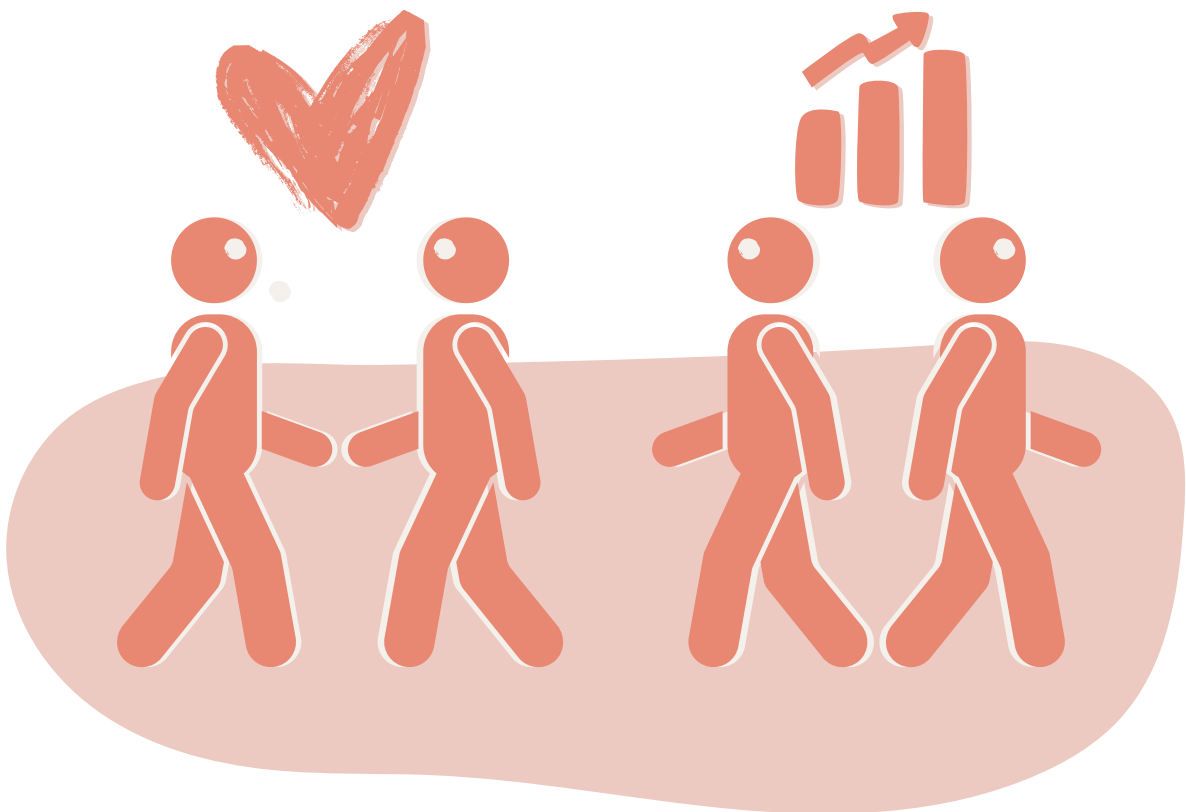
Nei dibattiti ad alto impatto emotivo, come quello attuale sulla migrazione, è importante puntare sui valori, sulle aspirazioni comuni e sul coinvolgimento emotivo delle parti interessate per aprire al dialogo e alla partecipazione reale. Tale approccio di riformulazione/cambio di narrazione, centrato sulla sfera emotiva, solitamente implica i seguenti elementi:

- Riconoscere le legittime preoccupazioni del pubblico di riferimento;
- Partire da valori condivisi, positivi, unificanti;
- Focalizzarsi sulla sfera emotiva, parlare di esperienze reali per innescare sentimenti positivi che facciano presa sul pubblico in modo quasi naturale, richiamandosi al cuore più che alla testa;
- Lanciare messaggi positivi, distensivi e propositivi che coinvolgano il pubblico. Solo dopo aver creato sentimenti positivi possiamo sfidare le persone a pensare in modo diverso, per esempio introducendo una nota dissonante. Questo approccio permette di ottenere l'apertura necessaria;
- Ascoltare, fare domande aperte adottando un linguaggio pacato e ragionevole per dialogare in modo costruttivo sui temi, creando uno spazio che consenta di difendere in modo netto le posizioni inclusive.

La forza di questo approccio sta nel partire da storie e valori condivisi dalla comunità e, attraverso un processo aperto e inclusivo di ascolto reciproco, sfidare con determinazione e chiarezza le posizioni che fanno leva sulle paure e promuovono l'esclusione.



Quando cercate di creare un'apertura nel target di riferimento, il punto di partenza consiste nel confezionare un messaggio positivo che rispecchi sia i vostri valori positivi sia quelli del pubblico a cui puntate. Questo significa che dovete trovare un valore comune. Nella nostra esperienza, non è sempre facile trovare qualcosa di positivo in un gruppo di persone che ha punti di vista verso i quali nutriamo quanto meno delle riserve. Può essere ancora più difficile dopo aver letto i sondaggi che confermano le nostre perplessità (ma che possono riservare anche delle piacevoli sorprese). La prima sfida consiste quindi nel capire meglio i valori positivi che il vostro segmento target promuove o difende all'interno del dibattito.



Per fare

Uno dei luoghi deputati allo studio critico dei dati è sicuramente la scuola (in diverse discipline scolastiche e anche in percorsi interdisciplinari di educazione civica) e non si vuole quindi negare che si debba anche dedicare tempo e approfondimento alla ricerca dei dati e al saper riconoscere le fake news. Ma si suggerisce di farlo solo dopo aver dato priorità ai "valori che avvicinano".

Questo significa mettere in gioco gli apporti dell' **Educazione socio affettiva** e della **Comunicazione Nonviolenta** che godono di un'ampia sperimentazione anche nella scuola italiana, anche se forse più nel primo ciclo d'istruzione che nella scuola secondaria.

Il concetto chiave sarà lo sviluppo dell'empatia, quali siano i processi cognitivi ed emotivi che mediano la condivisione delle emozioni degli altri e delle altre.

Le attività proposte sono un possibile percorso che i docenti e le docenti sapranno ampliare, basandosi sull'analisi dei bisogni della classe.



Attività iniziali

Attività 1

Conversazione per introdurre l'argomento

30 minuti

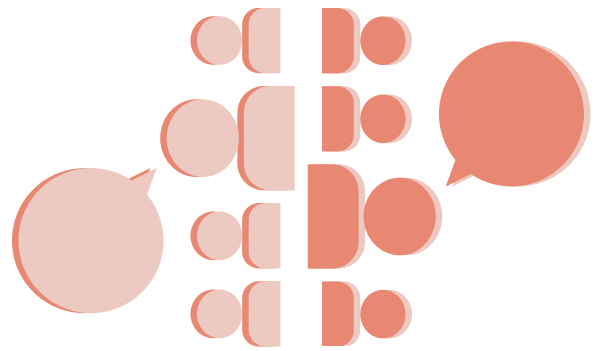
Obiettivo: percepire e raccogliere le conoscenze spontanee sui concetti di migrazione

Cosa fa l'insegnante	Cosa fanno gli alunni e le alunne
Per introdurre l'argomento chiede agli allievi e alle allieve di mettersi in circle time, spiega la modalità e la funzione di svolgimento della Conversazione.	
<p>Pone una serie di domande stimolo del tipo:</p> <p>Cosa vi fa venire in mente la parola "migrazione"?</p> <p>Chi emigra? Perché lo fa?</p> <p>Quali migrazioni del passato conosci?</p> <p>Cosa facilita la migrazione di oggi? Da dove si emigrava ieri? E oggi? Come mai?</p>	<p>Si dispongono in circle time e ascoltano.</p> <p>Rispondono uno per volta alle domande stimolo.</p>



Attività 2

Schieramenti



30-45 minuti.

E' bene spiegare prima ai e alle partecipanti la dinamica dell'attività e stringere un **patto formativo**: si tratta di un gioco educativo "rompighiaccio" che può essere adatto ad affrontare una qualsiasi questione controversa, per far emergere quello che le persone del gruppo pensano all'inizio del percorso. Il tutto dovrà svolgersi in un clima non giudicante, perché ci interessa comprendere i diversi punti di vista all'inizio del nostro percorso.

Regole:

- Si parla solo esprimendo un parere in prima persona.
- Bisogna ascoltare attentamente quello che l'altro o l'altra dice.
- Parla solo chi vuole parlare, nessuno può essere forzato a verbalizzare la sua posizione se non vuole.
- Nessuno può intervenire per discutere o polemizzare sull'affermazione fatta da un'altra persona.
- Si può cambiare idea nel corso del gioco.

Svolgimento:

Chi conduce il gioco attacca a due pareti contrapposte dell'aula due cartelli: SI e NO
Le persone sono invitate a disporsi in fila indiana al centro dell'aula.

Chi conduce legge ad alta voce un'asserzione, ad esempio:

"Se solo le persone conoscessero i fatti e i veri dati sulle migrazioni, sarebbe tutto diverso", invitando a disporsi con il proprio corpo rispetto alle due pareti del SI e del NO, nella posizione che rappresenta il proprio pensiero rispetto alla frase proposta.

Al via, i partecipanti e le partecipanti si dispongono nello spazio e sono invitati a verbalizzare in prima persona.

Il conduttore o la conduttrice chiede: **"Che pensiero avete rappresentato assumendo la tale posizione?"**, e invita chi vuole esprimersi a parlare liberamente.

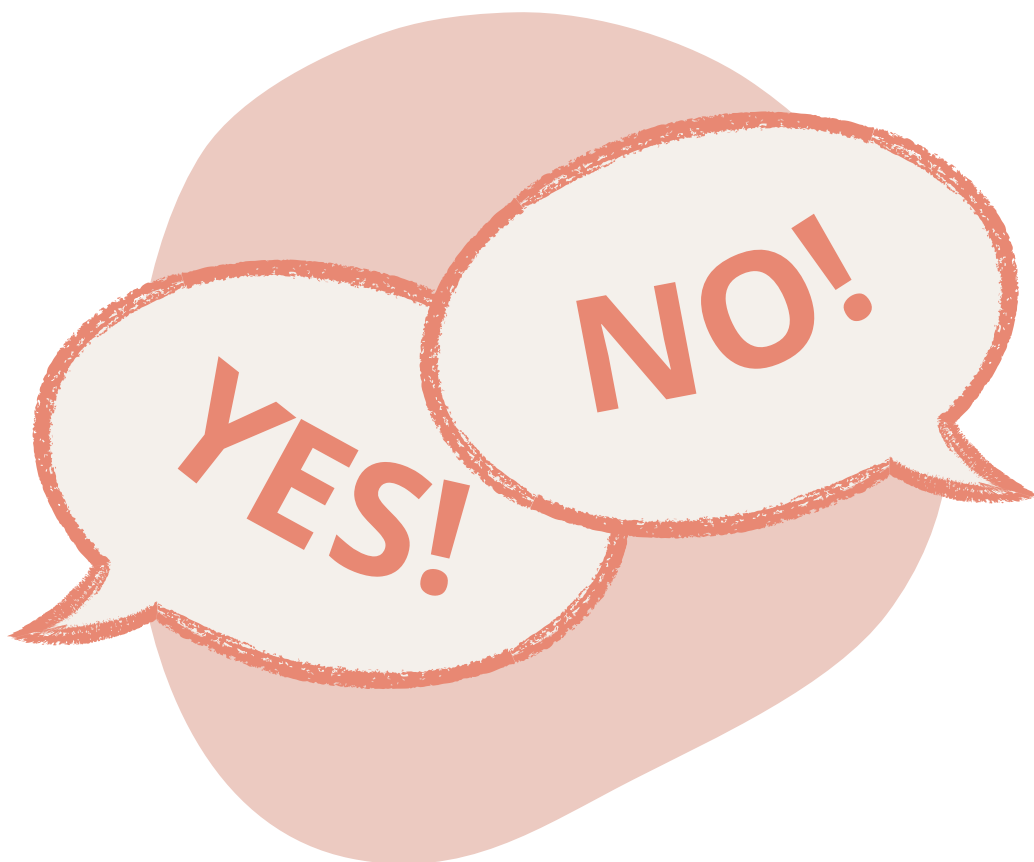
Il conduttore o la conduttrice può invitare anche più volte ad esprimersi, senza interrogare però direttamente nessuno. Ad esempio: "Hanno voglia le persone di dirci perché si sono spostate verso il SI o verso il NO contro le pareti? Oppure perché non si sono mosse dal centro dell'aula? Perché manca ancora un passo per essere completamente sul SI o sul NO?".

Dopo un certo tempo di ascolto reciproco, chi conduce invita a cambiare la propria posizione nello spazio se, per caso, ascoltando gli altri, si è modificata un po' la propria idea iniziale.

Riflessione post attività:

Alcune domande possono essere utili per riflettere insieme:

- Come mi sono sentito o sentita quando ho sentito l'asserzione proposta?
- A che cosa ho pensato immediatamente?
- Quale concetto espresso da altri o altre mi ha aiutato a pensare meglio?
- Cosa vorremmo approfondire dopo questo gioco rompigiaccio?
- Perché non è facile fare riferimento ai dati? che cosa lo rende particolarmente difficile?
- Che cosa impedisce di "basarsi sui fatti e sui dati" di fronte alle questioni controverse?



Attività 3



Siamo tutti e tutte migranti

1/2 ore

Obiettivi:

- Percepire la dimensione migratoria attraverso un approccio **autobiografico** condiviso con altri e altre, in un clima di non giudizio
- Affrontare il tema con approccio **narrativo**
- Interrogarsi su ragioni e cause della migrazioni
- Formulare ipotesi sul futuro delle migrazioni, anche in chiave personale

La geo-localizzazione della mia famiglia nel mondo

Per affrontare il tema con approccio autobiografico, invece di occuparci di migrazione come se si trattasse di “un problema di altri”, si potrebbe iniziare con un esercizio di *cooperative learning*.

Su due carte geografiche, una dell'Italia e un planisfero, si può chiedere di riportare con piccoli post-it: luogo di nascita dei genitori (gialli); luogo di nascita dei nonni e delle nonne (arancio); luoghi in cui vivono famigliari emigrati altrove (verde).

Si può osservare insieme la “geolocalizzazione delle famiglie della nostra classe” che è stata prodotta e chiedere un commento spontaneo: “Cosa notiamo?”.

Sarà molto difficile trovare un classe scolastica in Italia che non produca una mappa intercontinentale!

Si potrà sistematizzare il lavoro realizzando anche delle mappe dei flussi migratori della classe, in formato cartaceo o utilizzando sistemi di geolocalizzazione digitali.

Si tratta di un'attività che fornisce una percezione immediata del viaggio, della mobilità, sia esso volontaria o coatta, che ha sempre accompagnato la storia dell'umanità.

Ci si propone anche di relativizzare i recenti flussi migratori in corso in Europa, togliendo loro quei caratteri di “eccezionalità” e “minaccia” che li caratterizzano nel dibattito pubblico.

Potranno essere ricercati dati aggiornati a riguardo, sia per le partenze sia per gli arrivi nel proprio paese (cfr bibliografia).

I dati in questo caso verrebbero così ricercati e esplorati, dopo un approccio più emotivo e inclusivo.

Storie di vita/interviste

Si potranno raccogliere, individualmente o a gruppi, storie di vita di persone conosciute direttamente che abbiano vissuto episodi di discriminazione e/o emancipazione dovute all'emigrazione.

Questa attività consente di impostare un comparazione tra varie forme di migrazione nel secolo passato e in quello attuale: **in che cosa sono simili? In che cosa si differenziano?**

La consegna comporta almeno una settimana di tempo per effettuare interviste a familiari e conoscenti. Si può decidere se il tipo di testo prodotto debba essere un'intervista o una storia di vita.

La classe quindi preparerà le domande da porre e/o un canovaccio essenziale per produrre storie di vita comparabili.



Attività da fare in aula per sviluppare l'empatia

Attività 4

Avvicinamento attraverso le esperienze storiche

Quando gli emigranti e le emigranti erano (e sono) gli italiani e le italiane

Tutti i testi scolastici di storia riportano dati e immagini sulla migrazione italiana di fine Ottocento e della prima metà del secolo scorso, nonché della migrazione interna al territorio italiano degli anni '50 e '60.

L'ascolto diretto di testimonianze raccolte dagli allievi e dalle allieve nella propria famiglia o da conoscenti (elaborando insieme due/tre domande guida) o la visione di film potranno arricchire la memoria collettiva di questo fenomeno che, peraltro, è ancora in corso e investe le nuove generazioni di italiani che migrano in Europa e in altri continenti alla ricerca di migliori condizioni di lavoro.



Attività 5

Avvicinamento attraverso le narrazioni letterarie

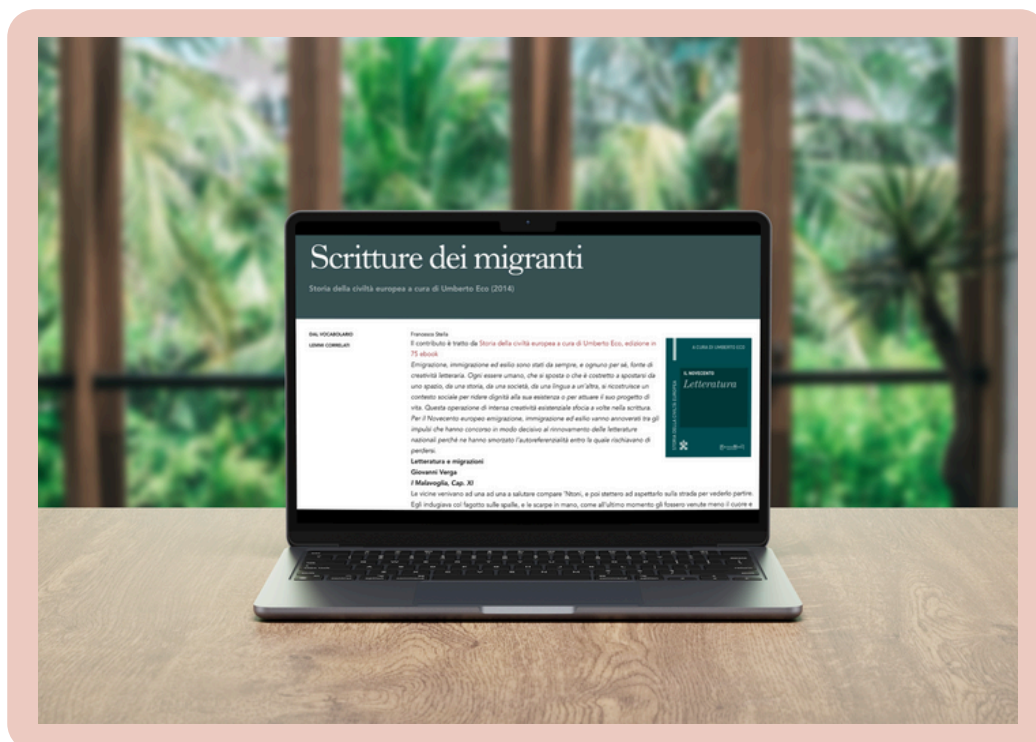
«L'arte parla una lingua più vicina alle emozioni e all'immaginazione di ogni essere umano.» (DEWEY, 2023)

Emigrazione, immigrazione ed esilio sono stati da sempre, e ognuno per sé, fonte di creatività letteraria. Ogni essere umano che si sposta o che è costretto a spostarsi da uno spazio, da una storia, da una società, da una lingua a un'altra, si ricostruisce un contesto sociale per ridare dignità alla sua esistenza o per attuare il suo progetto di vita. Questa operazione di intensa creatività esistenziale sfocia a volte nella scrittura. Per il Novecento europeo emigrazione, immigrazione ed esilio vanno annoverati tra gli impulsi che hanno concorso in modo decisivo al rinnovamento delle letterature nazionali perché ne hanno smorzato l'autoreferenzialità entro la quale rischiavano di perdersi.



Per una proposta ragionata di alcuni testi rimandiamo al sito:

[Treccani, Scritture dei migranti, Storia della civiltà europea a cura di Umberto Eco \(2014\).](#)



Attività 6

Avvicinamento attraverso le narrazioni cinematografiche

Una delle caratteristiche che rende il cinema così accattivante e adatto all'approccio didattico della Chiave 2 è la verosimiglianza: in esso vediamo riflessa la realtà e i fenomeni sociali. Nella vasta produzione di film che hanno al centro storie di migrazioni (cfr Filmografia ragionata) occorre forse scegliere un criterio, per quanto arbitrario, per permettere lo sviluppo di una comparazione critica e tematica agli studenti e alle studentesse delle nostre classi.

In questo caso, seguendo la suggestione della Chiave 2, "I valori avvicinano, i dati allontanano", proporremo la **visione di film che abbiano come protagonisti degli/delle adolescenti**.

In particolare, suggeriamo:

- da una parte di portare la scuola al cinema, per far vivere questa esperienza, scegliendo nella programmazione delle sale cinematografiche i titoli più adatti per il nostro percorso,
- ma anche di portare il cinema a scuola, esperienza alquanto diversa, scegliendo delle sequenze da proporre alla classe.

La classe potrà però rilanciare verso altri contenuti, magari non previsti al momento della scelta delle sequenze. Il divagare rispetto al tema centrale dovrà essere sfruttato a pieno dall'insegnante, perché la visione delle sequenze può aver attivato emozioni che possono essere molto congruenti con la nostra chiave didattica.

Suggeriamo qui almeno tre film da vedere con la classe.



Io Capitano, di Matteo Garrone, Italia 2023, 121'

Il film, presentato al Festival di Venezia 2023, racconta il viaggio avventuroso di due adolescenti, Seydou e Moussa, che abbandonano Dakar per raggiungere l'Europa attraverso le insidie del deserto, gli orrori dei centri di detenzione libici e i pericoli del mare.



[Trailer e recensione](#)



[Trailer e recensione](#)

Torna a casa, Jimi!, di Marios Piperides, Cipro, 2018, 92'

Ambientato a Nicosia, Cipro, l'ultima capitale spaccata in due del pianeta. Secondo la legge, nessun animale, pianta o prodotto può essere trasferito dal settore greco di Cipro a quello turco. E viceversa. Così, quando il cane Jimi Hendrix attraversa accidentalmente la zona cuscinetto dell'ONU, il suo padrone Yiannis, in procinto di lasciare l'isola per cercare fortuna altrove, deve invece fermarsi, facendo di tutto per riportarlo indietro. La spericolata alleanza tra il greco Yiannis e il turco Hasan deciderà le sorti della partita. Fughe rocambolesche e vite stravaganti si incrociano in una commedia sull'assurdità dei confini e sulla possibilità di abatterli grazie a un sincero incontro con l'altro.

My name is Adil, di Adil Azzab, Andrea Pellizzer, Magda Rezene. Italia, Marocco, 2016

Adil è un bambino marocchino che vive in campagna. Il padre è venuto in Italia per cercare lavoro ed è il denaro che manda a casa a consentire a moglie e figli di andare avanti. Adil è però stato requisito dallo zio come guardiano delle pecore e l'uomo non gli riserva certo un trattamento di favore ma lo tratta quasi come uno schiavo.

Finché un giorno Adil a 13 anni decide di raggiungere il genitore in Italia. La sua vita cambierà ma il senso di separazione dalle proprie radici si farà sentire.

Ci sono film dalla struttura semplice e lineare che sanno offrire allo spettatore più occasioni di riflessione di altri che nella complessità della struttura credono di trovare il loro fondamento. In questo caso siamo di fronte a una vicenda che ci viene subito dichiarata come realmente accaduta e a un protagonista da tempo integrato nella nostra società che ricorda la propria infanzia.

Mentre si assiste alla vita di Adil non possono non venire alla mente storie analoghe che il cinema, la letteratura e, innanzitutto, la Storia ci hanno raccontato a proposito di quando erano i nostri padri e le nostre madri a migrare e non solo dal Sud ma anche dal Nordest dell'Italia.



[Trailer](#)

Per il lavoro in classe si potranno scegliere alcune sequenze significative in cui i protagonisti scoprono di avere una zona di contatto attraverso valori condivisi.

Ecco alcune domande guida:

Per la comprensione.

Che cosa succede in questa storia? Provate a raccontarla come se doveste fare un riassunto a qualche amico, amica o familiare che non ha visto questo spezzone di film.

Quali sono i personaggi in primo piano?

Vi sembra che i personaggi siano cambiati nel corso della narrazione? Come? Perché? Che cosa li ha aiutati a cambiare?

Per l'approfondimento.

Che significato ha questa storia?

Che cosa ci comunica?

Che cosa avete sentito?

Che cosa avete pensato?

Trovate qualche somiglianza con qualche vostra personale esperienza?

Quali potrebbero essere i valori che accomunano i protagonisti del film agli adolescenti di ogni parte del mondo?

Vi sembra che questa storia vi abbia permesso di conoscervi meglio o in modo diverso?

Per l'analisi critica.

Quali temi fa emergere questa storia?

Corrisponde alla vostra visione o alle vostre emozioni?

Quali valori suggeriscono gli autori del film?

Attività 7

Attività da fare in aula per imparare a leggere i dati statistici sulle migrazioni

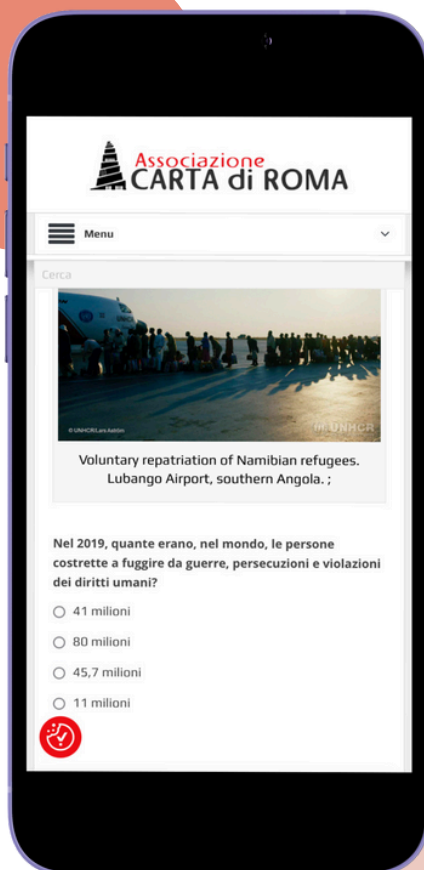
Un questionario per scoprire le nostre conoscenze pregresse o distorsioni percettive

Si consiglia di introdurre le attività come se si trattasse di un challenge, con un tono ludico, non giudicante: crediamo di sapere molto sui migranti e le migrazioni, ma quanto ne sappiamo veramente?

Le domande sulla dimensione globale delle migrazioni sono predisposte da Carta di Roma, protocollo del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana.



12 domande per scoprire quanto ne conosci sul tema.



Per riflettere dopo il quiz:

- Quali nostre risposte erano lontane dai dati reali? perchè?
- Quali fattori influenzano le nostre risposte?
- Qual è la vostra "risposta sbagliata" che vi ha stupito di più?
- Cosa ho imparato facendo questa attività?

Attività 8

Imparare a consultare i dati

I dati ci aiutano a prendere decisioni e, a seconda di come vengono raccontati e interpretati sui mezzi di informazione e nella comunicazione, possono orientare la nostra percezione del mondo. Eppure a scuola non sempre si insegna abbastanza come leggere un grafico, come capire il senso di un dato, pur essendo questa una competenza di cui non possiamo fare a meno.

Quantificare le migrazioni è un'attività che presenta qualche rischio ma diversi benefici: da un lato potremmo rischiare di perdere, sotto il peso di cifre e grafici, le storie e le biografie individuali e, in fondo, tutta la dignità della persona.

D'altro canto, appellarci alla scienza e alla razionalità è un modo per affrontare anche le questioni più complesse senza farci prendere dalla paura. La paura, infatti, nel campo delle migrazioni, è troppo spesso utilizzata per giustificare e spiegare qualsiasi decisione di natura politica e gestionale, comprese le più disumane.

I termini di uso giornalistico o generalista come "ondate", "masse", "invasione" e simili, non fanno che annullare la dimensione personale e individuale che ogni evento umano possiede, esaltando il numero, spesso non contestualizzato, a scapito del singolo, alimentando così paura e disorientamento, sempre di più strumenti di controllo dell'opinione pubblica.

Per poter contestualizzare correttamente i dati disponibili sulle migrazioni è opportuno procedere dal generale al particolare: solo rapportandosi alla scala globale possiamo comprendere i fenomeni locali, e viceversa.



Fonti

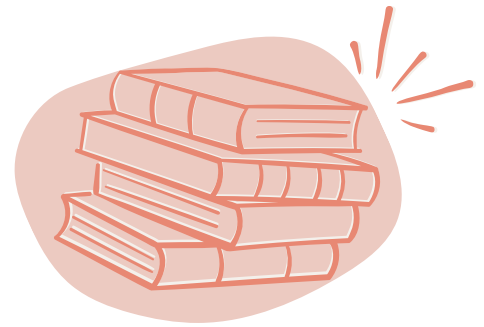
Nel mondo

- I dati dell'OIM, agenzia dell'ONU sulle migrazioni sono pubblicati [qui](#).
- Un [articolo](#) che commenta i dati del Report OIM 2022.

In Italia

- [Istat, migrazioni](#)
- [Dossier immigrazione](#)

Bibliografia



Questa Chiave è collegata e ispirata alla **Chiave 3** del **Kit di strumenti per riformulare la narrazione** sulla migrazione, ideato e realizzato da **ICPA** (International Centre for Policy Advocacy).

- Capanna, C., Vecchione, M., & Schwartz, S. H. (2005). La misura dei valori. Un contributo alla validazione del Portrait Values Questionnaire su un campione italiano. *Bollettino di Psicologia applicata*, 246, 29.
- Dewey J.(2023) *Arte educazione e creatività*, Milano:Feltrinelli
- Killen, M., & Cooley, S. (2013). Morality, exclusion, and prejudice. In *Handbook of moral development* (pp. 340-360). Psychology Press.
- Hoffman, M. L. (2000). *Empathy and moral development: Implications for caring and justice*. New York, NY: Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/CBO9780511805851>.
- Miklikowska, M. (2018). Empathy trumps prejudice: The longitudinal relation between empathy and anti-immigrant attitudes in adolescence. *Developmental Psychology*, 54(4), 703–717. <https://doi.org/10.1037/dev0000474>.
- Rokeach M. (1973). *The nature of human values*. New York: Free Press.
- Rutland, A., & Killen, M. (2015). A developmental science approach to reducing prejudice and social exclusion: Intergroup processes, social-cognitive development, and moral reasoning. *Social Issues and Policy Review*, 9, 121–154. <https://doi.org/10.1111/sipr.12012>
- Sagiv, L. & Schwartz, S. H. (1995). Value priorities and readiness for out-group social contact. *Journal of Personality and Social Psychology*, 69, 437-448.
- Schwartz, S. (1992). Universals in the content and structure of values: Theoretical advances and empirical tests in 20 countries. In Zanna, M.P. (a cura di), *Advances in Experimental Social Psychology*, vol. 25. Academic Press, New York, pp. 1-65.
- Zagrean, I., Cavagnis, L., Danioni, F., Russo, C., Cinque, M., & Barni, D. (2023). More Kindness, Less Prejudice against Immigrants? A Preliminary Study with Adolescents. *European Journal of Investigation in Health, Psychology and Education*, 13(1), 217–227. <http://dx.doi.org/10.3390/ejihpe13010017151>

Bibliografia ragionata in italiano

- **Immigrazione: perché parlarne in termini economici**, di Enrico di Pasquale e Chiara Tronchin
- Barni, D. (2009). Trasmettere Valori: Tre Generazioni Familiari a Confronto [Transmitting Values: Three Family Generations in Comparison], 1st ed. SocialMente 23. Milano: Ed. UNICOPLI.
- Bonino S.(2013), Altruisti per natura, Bari:Laterza
- Bonino S. - Lococo A. - Tani F.(2010), Empatia. I processi di condivisione delle emozioni , Firenze: Glunti
- Cairo A. (2020), Come i grafici mentono. Come capire meglio le informazioni visive, Raffaello Cortina:Milano
- Cuconato M., (2017), Pedagogia e letteratura della migrazione. Sguardi sulla scrittura che cura e resiste, Roma: Carocci
- Pregliasco L.(2022), Benedetti sondaggi, Torino: Add Editore

Filmografia ragionata

La narrazione cinematografica ben si presta a ragionare insieme criticamente sui valori proposti dagli autori e autrici della storia di migrazione presentata.

1. Sono molti i film che negli ultimi venti anni hanno riportato al centro del campo visivo le **vicende dei/delle migranti in Italia**.

Nell'Archivio delle **Memorie Migranti** è possibile rintracciare oltre duecento titoli di film girati in tutta Italia a cominciare dai primi anni novanta: lungometraggi, cortometraggi, documentari, reportage, film d'autore. La **sezione** è in continuo aggiornamento.

2. Il **sito del Governo italiano per l'integrazione migranti** ha affidato a Goffredo Fofi, saggista, attivista, giornalista e critico cinematografico, letterario e teatrale italiano, una scelta ragionata di titoli di autori e autrici italiane:

- **Cinema migrante**
- **L'articolo di Goffredo Fofi**

"Un fenomeno nuovo che dà molto da sperare non soltanto per quel che riguarda il cinema è quello dei nuovi italiani e italiane figli e figlie delle prime ondate di immigrati, le cosiddette seconde generazioni. Su queste è fondamentale puntare, se vogliamo rivitalizzare una cultura (non solo il cinema) asfittica – piagata dai due mali del narcisismo e del conformismo e tutta dentro la "società dello spettacolo", piagata dalla fuga o ignoranza di ogni rigorosa posizione militante. È dalle "seconde generazioni" che possiamo aspettarci molto ed è con loro che dobbiamo scoprire, chi non lo ha già provato, il piacere di un dialogo forte e fraterno, avendone tanto da imparare" (cit. G. Fofi).

3. L'**ISMU** ha realizzato nel 2011 una pubblicazione, corredata da un cofanetto di DVD, dal titolo: *'Viaggi nelle storie, Frammenti di cinema per l'educazione interculturale e l'insegnamento dell'italiano agli stranieri'*.

Il database è ora **consultabile on-line** con ricerca per tema, film e parole chiave.

Sono inoltre scaricabili in word:

- Sinossi dei film
- Trascrizioni dei dialoghi delle sequenze
- Informazioni relative ad ogni sequenza



4. Recensione del film “Io capitano” di Matteo Garrone

Si tratta di un film italiano premiato al Festival di Venezia 2023 che ha suscitato molto interesse in un vasto pubblico.

Riportiamo qui la recensione di una giornalista molto competente sul tema delle migrazioni e invitiamo a cercarne altre per poi dibatterne in classe: **Io capitano è un film quasi impossibile**, di **Annalisa Camilli**, 6 settembre 2023

Gli occhi magnetici di Seydou Sarr, neri e luminosi, guardano fuori, ma sono rivolti anche verso l'interno. Puntano avanti, ma tendono all'indietro, come quelli di Tiresia, l'indovino cieco del mito antico. Aveva una malattia degenerativa Seydou Sarr, 17 anni, senegalese, attore protagonista del film di Matteo Garrone “Io capitano” in concorso all'ottantesima Mostra internazionale del cinema di Venezia e nelle sale dal 7 settembre.

Aveva la stessa malattia che ha portato alla cecità la madre. Era destinato alla perdita della vista ma poi, dopo aver girato il film, è venuto in Italia, si è operato ed è guarito. Ora vive con la famiglia del regista italiano e sogna di continuare a fare l'attore. Nel film Sarr è un ragazzo senegalese che parte per l'Europa insieme a un amico, Moussa (Moustapha Fall). Pianifica a lungo il viaggio senza dirlo alla madre, che gli aveva vietato di partire dicendogli: “Devi respirare la stessa aria che respiro io”, nel tentativo di proteggerlo dai pericoli e di proteggersi dalla sua perdita.

Ma Seydou se ne va lo stesso in segreto e finisce per smarrirsi: prima nel deserto, poi nei centri di detenzione libici, fino ad accettare la proposta di un trafficante di guidare un peschereccio carico di persone dalla Libia all'Italia, così si ritrova nel mezzo di una tempesta e senza rotta. La scena finale da cui è tratto il titolo del film è un'inquadratura stretta degli occhi del ragazzo, che si gonfiano di lacrime, mentre un elicottero della guardia costiera italiana sorvola il peschereccio.

L'Italia rimane un profilo di terra, un'ombra, mentre a poche miglia dalla meta il ragazzo grida più volte: “Io, capitano”. Con disperazione e sollievo. Sarr rivendica di essersi messo alla guida del peschereccio, nonostante non fosse la sua intenzione iniziale. Ma in quel grido, Seydou dice “io”. Così da ragazzino diventa uomo, mentre cerca di portare in salvo quelli che dipendono da lui.

“Sono partito da un'immagine, quella che poi è diventata la scena finale del film. Parto sempre da un'immagine nei miei film”, racconta Matteo Garrone, 54 anni, vincitore del premio speciale della giuria a Cannes nel 2008 con Gomorra e nel 2012 con Reality, seduto nel suo piccolo studio romano in un afoso pomeriggio di fine agosto, mentre su una lavagna, davanti alla scrivania, sono già attaccate delle immagini e dei disegni per lo studio di un nuovo film ispirato alle Metamorfosi di Ovidio. Il poema latino è alla base anche della scena del sogno di Seydou in Io capitano, che ricorda anche l'Annunciazione del Beato Angelico. Garrone è anche un pittore.

La storia del film comincia diversi anni fa: un amico del regista, che gestisce un centro di accoglienza in Sicilia, gli aveva raccontato la vicenda di un ragazzo minorenne, Fofana Amara, che aveva portato in salvo centinaia di persone su un'imbarcazione partita dalla Libia, ma una volta in Italia era stato accusato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed era finito in carcere per sei mesi. Un reato per cui oggi in Italia si rischia fino a trent'anni.

“Mi aveva colpito la vicenda di questo ragazzo, me lo sono immaginato come poi ho mostrato nella scena finale del film”. Per arrivare a girare, tuttavia, Garrone ci ha messo anni: “Ero pieno di dubbi, temevo la retorica, oppure che il mio sguardo potesse essere inadeguato a raccontare questa storia, che potesse sembrare il tentativo di speculare sulla sofferenza degli altri, invece poi a un certo punto ho sentito che il film era maturo, è come se avesse scelto me. Ho avuto la necessità di girarlo”.

La scrittura della sceneggiatura è durata sei mesi, ma il lavoro di preparazione è stato molto lungo. Ci sono voluti più di due anni per mettere insieme la documentazione con cui Garrone ha ricostruito la rotta principale percorsa da migliaia di persone dall’Africa occidentale verso l’Europa, attraverso materiale fotografico, ma soprattutto incontrando decine di persone che il viaggio lo hanno fatto davvero in decenni diversi.

La scena finale del film è stata molto al di sopra delle aspettative dello stesso regista. “Mi ha sorpreso, mentre la giravo. Quasi tutta la troupe piangeva, perché Seydou è riuscito a fare vedere il viaggio: ride, piange, è sorpreso, è incredulo. Tutti gli stati di animo passano negli occhi del ragazzo in quel momento. Per me il cinema è questo: creare dei momenti unici. Ho avuto quella sensazione, che in quel momento fosse accaduto qualcosa che mi sopravanzava”.

I film sull’immigrazione possono essere molto brutti: paternalistici, privi di autenticità o didascalici. Il rischio è di rimanere intrappolati dentro a una qualche retorica o di rappresentare le persone in maniera macchiettistica o ancora di usarle come specchio. Matteo Garrone non è caduto in nessuna di queste tentazioni ed è riuscito a fare un film quasi impossibile: raccontare una storia presente – consumata dalla continua rappresentazione mediatica – e trasfigurarla in un archetipo.

Io capitanò il viaggio epico di due ragazzi, una favola sul passaggio all’età adulta e l’incontro traumatico con la separazione dalle origini e dagli affetti, il pericolo di perdersi e la morte. “A me interessava fare un film che in parte fosse epico, ma allo stesso tempo che fosse un road movie e insieme un romanzo di formazione. Pensavo all’Odissea, ma anche a Pinocchio. All’Isola del tesoro di Robert Louis Stevenson e a Cuore di tenebra di Joseph Conrad”, racconta Garrone.

“Mi sembrava che mancasse un racconto in forma visiva del viaggio, soprattutto della parte del viaggio che si svolge dall’altra parte del mare. Volevo fare un controcampo, ribaltare la prospettiva, guardare a cosa succede prima”, aggiunge.

Nessuna povertà estrema, nessuna guerra, nessuna disperazione spingono i due “Huckleberry Finn” senegalesi a partire. È solo la loro sfrontatezza che gli fa sottostimare i pericoli e sopravvalutare se stessi. Ma anche il desiderio di somigliare di più ai loro sogni, a una certa idea di sé, frutto di fantasticherie e proiezioni.

Matteo Garrone con i due protagonisti del film. (Greta De Lazzaris)

La loro casa, il Senegal, è rappresentata nel film come un’origine luminosa, piena di colori e di affetti. È un pieno che dà avvio al loro viaggio, che lentamente scolorisce a mano a mano che i due protagonisti se ne allontanano. Partendo, lasciando il Senegal, i due ragazzi perdono e si perdono, tradiscono i loro affetti e rischiano di morire. Ma è una scelta irrazionale e per loro necessaria, un gioco e insieme una sfida con loro stessi.

“I colori all’inizio sono accesi, i protagonisti lasciano un luogo che ha una grande energia vitale, un luogo in cui i legami tra le persone sono molto forti. I protagonisti abbandonano quel luogo, senza sapere fino in fondo la forza e la vitalità della loro origine. Con Stefano Ciammitti, il costumista, abbiamo pensato di far sbiadire durante il viaggio i colori accesi dei vestiti. Delle magliette per esempio, che diventano pastello. Questo processo avveniva anche in Pinocchio”, racconta Garrone.

A tenere al riparo Garrone dal rischio di cadere nel racconto edificante e retorico, c’è la sua postura, che sembra più a suo agio dove è scomoda, fuori dalle confort zone assegnate, che gli assicurerebbe controllo. Anche il suo sguardo – come quello di Sarr – tiene insieme molte cose ed è abitato da quello degli altri, preferisce uscire da sé, assume senza fatica la prospettiva sfrontata, a volte ingenua, dei due ragazzini.

“Per me l’importante in questo film era che fosse credibile, che ogni scena fosse autentica. Quella era la difficoltà principale. Ho messo al servizio dei loro racconti la mia esperienza e il mio sguardo. Volevo che chi ha vissuto quell’esperienza riconoscesse nel film una verità”. Il film s’ispira alle storie vere di quattro persone che hanno fatto il viaggio in diversi momenti storici: “Ogni pezzetto del film è legato al racconto di qualcosa realmente avvenuto”. Una delle scene più difficili durante le riprese – tra il Senegal, il Marocco e l’Italia – è stata quella in cui i ragazzi sono costretti dai libici ad assumere un purgante, mentre sono nel deserto.

“C’era una tempesta di sabbia e la scena rischiava quasi di diventare comica. È stato uno dei momenti di crisi del film”, racconta Garrone.

Sentivo una lingua per me incomprensibile, ma mi sembrava di capire quando gli attori stavano dentro e quando stavano fuori dal personaggio

Il regista ha diretto il film in wolof, la lingua madre del 40 per cento dei senegalesi, pur non parlandola. “Mi sono fatto aiutare dagli interpreti, ma la verità è che andavo a orecchio, sentivo una lingua per me incomprensibile, ma mi sembrava di capire quando gli attori stavano dentro e quando stavano fuori dal personaggio. Si era creata una grossa intesa. La sceneggiatura gli attori non l’hanno mai letta: ogni mattina come un cantastorie gli raccontavo quello che sarebbe successo quel giorno sul set e loro lo interpretavano. La cosa bella della loro interpretazione è che è molto istintiva, vivevano in presa diretta quelle emozioni”, racconta.

“È stato complicato girare la scena finale del film”, racconta Seydou Sarr, l’attore senegalese protagonista del film, pochi giorni prima della proiezione a Venezia, anche se poi confessa: “Sentivo una grande responsabilità, sentivo le voci di quelle donne, di quelle persone, di quei bambini”. C’è molto di Seydou Sarr nel personaggio del film: l’ironia, la dolcezza, l’aria trasognata, il legame viscerale con il paese e la famiglia di origine. Anche se assicura che non ha mai pensato davvero di fare il viaggio, pur sognando l’Europa. Soprattutto per paura: “Chi parte conosce i pericoli a cui va incontro. Ma tutto è molto peggio di quello che ci s’immagina”. All’inizio era spaesato dal fatto di non sapere ogni giorno che cosa avrebbe girato, poi si è abituato all’idea e si è creata una grande complicità con gli altri attori e con il regista.

In un’altra scena del film, Seydou è costretto ad abbandonare nel deserto una donna che non ce la fa più a camminare e che muore tra le sue braccia. “In quella scena ho rivisto mio padre, anche lui è morto in Senegal, mentre era con me, tra le mie braccia”, racconta. “Non è stato difficile immedesimarmi”.